

Matteo Di Gesù  
*L'invenzione della Sicilia.*  
*Letteratura, mafia, modernità*

Roma, Carocci, 2015, 159 pp.

«Soffre la Sicilia di un eccesso di identità, né so se sia un bene o se sia un male. Certo per chi c'è nato dura poco l'allegria di sentirsi seduto sull'ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non saper districare tra mille curve e intrecci del sangue il filo del proprio destino». Con queste parole Gesualdo Bufalino, in *Cere perse*, metteva a fuoco le ambiguità di un forte sentimento di appartenenza all'isola, sentimento che si accompagnava, quasi come un destino ineffabile, alla sofferta consapevolezza di tutte le contraddizioni culturali, politiche e sociali della Sicilia.

È questo sentire, che Leonardo Sciascia chiamò «sicità» ne *La corda pazza*, ad essere oggetto dei saggi riuniti nel volume di Matteo Di Gesù. L'invenzione cui fa riferimento il titolo è da intendere nel suo senso etimologico: scoperta, conoscenza e sguardo sulla realtà umana dell'isola ma anche, contemporaneamente, rappresentazione della sua complessità. I vari capitoli dell'opera, rielaborazioni di alcuni saggi apparsi in volumi e riviste tra il 2006 e il 2016, sono tenuti insieme, come sottolineato dall'autore nell'introduzione, «dall'idea che fosse giunto il tempo di cominciare a rivedere criticamente alcuni dispositivi discorsivi che riguardano la cosiddetta "letteratura siciliana"» (20). Il tentativo di rilettura di alcuni momenti fondanti dell'identità siciliana moderna si compone così in un quadro diacronico, che muove dall'Illuminismo sino a Leonardo Sciascia.

«Come si può essere siciliani?» è ciò che si chiede Francesco Paolo Di Blasi, figura analizzata nel primo capitolo. La vicenda dell'illuminista siciliano, rielaborata da Sciascia nel *Consiglio d'Egitto*, appare paradigmatica. Dopo aver fornito un quadro biografico del giurista e aver contestualizzato il clima culturale illuminista che lo portò alla composizione della *Dissertazione sopra l'egualità e la disuguaglianza degli uomini in riguardo alla loro felicità* (1778) e

al più importante *Saggio sulla legislazione della Sicilia* (1790), Di Gesù analizza le due principali opere di colui che è stato considerato il solo illuminista nella Sicilia del Settecento: oltre al primo scritto giovanile, caratterizzato da una forte consapevolezza della prosa politica, l'analisi si concentra sulla *Legislazione*, di cui vengono messe in luce le influenze di Rousseau, Montesquieu e altri illuministi, oltre ad una breve ma puntuale ricognizione stilistica. Se l'interesse politico e riformatore di Di Blasi fu primario e tragico (il programma radicale di riformismo che si auspicava nella *Legislazione* lo portò ad ordire una congiura repubblicana che si concluse con la sua decapitazione nel 1795), ad essere analizzato è altresì il suo culto per la poesia dialettale, a dimostrazione di quanto nella sua battaglia politica il contesto sociale e culturale fossero tenuti in altissima considerazione.

Il complesso rapporto tra vicende politico-sociali e rappresentazioni letterarie è al centro del secondo capitolo del volume. Il tentativo di Di Gesù è infatti quello di delineare una genealogia del romanzo risorgimentale, dall'Ottocento sino alle riscritture contemporanee, cercando di «rinvenire, nelle modificazioni delle forme letterarie e nell'evoluzione di un genere narrativo dagli statuti formali relativamente rigidi [...], le tracce di più vaste trasformazioni culturali e politiche» (50). Muovendo da una premessa aporetica riguardo il romanzo risorgimentale, di cui non è mai stato scritto un modello archetipo, l'autore propone di caratterizzare tale genere letterario come antirisorgimentale. Recuperando il concetto di «romanzo antistorico» elaborato da Vittorio Spinazzola, Di Gesù individua così nel racconto *Il Quarantotto* di Sciascia, pubblicato da Vittorini nei «Gettoni» einaudiani nel 1958, un punto di svolta nella tradizione delle narrazioni riguardanti il Risorgimento mancato: esso, secondo il critico, «inaugura una fase nuova delle narrazioni risorgimentali, [...] nella quale la rievocazione storica per via letteraria è altresì rivisitazione ideologica e la denuncia del tradimento delle istanze democratiche [...] diviene manifesta» (55). L'analisi si sofferma successivamente, in maniera breve e sommaria, su alcuni testi a tematica risorgimentale del postmoderno italiano (*Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo e *Piazza d'Italia* di Tabucchi), sino ad arrivare ad alcuni testi più recenti come *Traditori* di De Cataldo, *Troppo umana speranza* di Mari, *Una storia romantica* di Scurati e *Pro patria* di Celestini.

Gli ultimi quattro capitoli del volume affrontano, seppure da angolazioni diverse, un unico tema: la mafia. Partendo dalla difficoltà critica della definizione del tema e tenendo come punto di riferimento costante sia alcuni studi sulla storia del fenomeno mafioso compiuti da Lupo, Renda e

Colajanni, sia le opere riguardanti la tematica mafiosa in letteratura, portati avanti da Attardo, Onofri e Mazzamuto, l'autore si propone di rileggere alcuni casi esemplari di rappresentazioni, riscritture e commenti del fenomeno mafioso. Punto di partenza è, nel capitolo quarto, un confronto tra la novella *La chiave d'oro* di Verga, pubblicata nel 1883, e due ipertesti che da questa derivano: *L'anello smarrito*, riscrittura della novella ad opera di Capuana, del 1902, e la traduzione dialettale di Alessio Di Giovanni, del 1923. La distanza tra l'ipotesto verghiano e i suoi ipertesti è emblematica di due modalità di rappresentazione letteraria del fenomeno mafioso quanto mai differenti: se la novella verghiana è infatti l'unico testo in cui lo scrittore siciliano mette in primo piano alcuni elementi centrali della dinamica mafiosa – mediazione sociale violenta, protezione privata in un contesto contadino retto sulla proprietà fondiaria –, quella di Capuana è una «riscrittura omissiva» (68), in cui la parabola viene notevolmente alleggerita e quasi parodizzata. Il meccanismo di disinnescamento del potenziale di rilevamento e denuncia del fenomeno mafioso, presente nel testo di Verga, è attivato con altrettanta forza anche da quella che viene definita «traduzione interpretativa» (68): Di Gesù rileva infatti alcune spie linguistiche rivelatrici dell'atteggiamento del Di Giovanni traduttore, le cui scelte incidono profondamente sulla percezione, da parte del lettore, del fenomeno mafioso.

All'incrocio tra storia e letteratura si pone anche il quarto capitolo, in cui l'autore analizza il romanzo *L'assassinio Notarbartolo o le gesta della mafia*, di Paolo Valera, pubblicato nel 1899. Dopo aver ricostruito la vicenda dell'uccisione, nel 1893, del già sindaco di Palermo e direttore del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, e il dibattito pubblico che ne seguì, vengono analizzate le modalità attraverso le quali Valera rielabora la nota vicenda. L'analisi, che si muove contemporaneamente su un registro stilistico e contenutistico, cerca così di ricostruire il valore documentario del romanzo, il quale, nel suo tentativo di ristabilire e far emergere la verità storica, assume una «valenza politica marcata e deliberata» (88).

I due capitoli conclusivi affrontano la figura di Leonardo Sciascia. Il primo di essi offre una ricognizione sul complesso rapporto tra Sciascia e la mafia. Partendo dalla sua celebre e assai precisa definizione del 1961, l'analisi si muove attraverso i testi principali in cui lo scrittore affronta l'argomento mafioso: i due saggi dedicati a Emanuele Navarro della Miraglia, dei primi anni Sessanta, il fondamentale *Letteratura e mafia*, rassegna critica delle occorrenze della tematica mafiosa nella tradizione letteraria siciliana, pubblicato nel 1970, sino alla commedia *I mafiosi*, riscrittura de *I mafiusi di la*

*vicaria* di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, in cui Sciascia denuncia le connivenze tra criminalità organizzata e Stato. L'ultimo capitolo si concentra unicamente sulle tre raccolte di testi giornalistici concepite da Sciascia stesso: *Quaderno*, che raccoglie gli interventi apparsi tra il 1964 e il 1967 su *L'Ora*, *Nero su nero*, miscellanea di articoli composti tra il 1969 e il 1979 e, infine, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, in cui l'indagine sul fenomeno mafioso torna ad essere centrale. Se nella parte dedicata a quest'ultimo saggio viene riepilogata nelle linee essenziali la famosa polemica sui «protagonisti dell'antimafia», le parti dedicate ai primi due cercano di offrire un ritratto più ampio dello Sciascia intellettuale, di cui vengono sottolineate le capacità di attento osservatore della realtà a lui contemporanea nonché di inflessibile e acuto elzevirista.

Il volume offre un'attenta ricostruzione di alcuni momenti importanti della fondazione e della caratterizzazione dell'identità siciliana in letteratura. Oltre a ciò, si rivelano interessanti le connessioni evidenziate tra le tappe fondamentali di questa storia e le loro rappresentazioni letterarie, così come è giustamente enfatizzata l'importanza che queste ebbero nel concorrere ad una diversa percezione dei medesimi avvenimenti nell'immaginario collettivo. Nel contempo, però, il filo conduttore evidenziato nell'introduzione tende in alcuni momenti a non emergere con forza, mentre si ha la sensazione che la diversa destinazione originaria degli scritti abbia la meglio sull'auspicato disegno complessivo. Infine, non è sempre chiara l'impostazione metodologica che fa da sfondo alle analisi condotte: in un quadro generalmente storico-tematico, si affianca talvolta qualche sortita stilistica, mentre la prospettiva culturale e postcoloniale, alla quale si accenna nell'introduzione, sembra affievolirsi progressivamente senza essere sufficientemente problematizzata.

## **L'autore**

### **Salvatore Renna**

Salvatore Renna, dopo aver conseguito la laurea magistrale in lettere classiche presso l'Università degli Studi di Torino, è attualmente dottorando in letterature comparate presso l'Alma Mater di Bologna e l'Università degli Studi dell'Aquila.

Email: [salvatore.renna3@unibo.it](mailto:salvatore.renna3@unibo.it)

## **La recensione**

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

## **Come citare questa recensione**

Renna, Salvatore, "Matteo Di Gesù, *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), [www.betweenjournal.it/](http://www.betweenjournal.it/)